

Domenico Ruiu *

«Se è veleno presto toccherà a Sandalia...». Sono stato facile profeta. La notizia è arrivata mentre preparavo un pezzo sulla morte di Balente. Scrivevo dei dubbi sulla causa della morte, sulla drammaticità dell'eventuale abbattimento diretto, fucilata o altro, ma anche, malu su rubu pejus su teti, dell'incubo del veleno. Il colpo di Sandalia è arrivato quando ancora non ci eravamo ripresi, un colpo da ko. La tragedia del veleno ha spezzato il sogno. Perché è stato un sogno vederli volare, loro due sempre insieme, leggiadri e leggeri, acrobati nati. Curiosi della gente che li osservava ammaliata e stupita, che loro andavano a sorvolare da vicino e osservavano con uguale curiosità. Sono molti gli escursionisti che hanno avuto la sorte di incontrarli e porteranno per sempre l'emozione di quell'incontro. Facevano già i gipeti veri, sollevando ossa e lasciandole cadere sulle rocce per spezzarle e mangiarle più comodamente. Ho visto Balente onorare il suo nome (dopo il tormentone dell'aggressione subita da Rosa' e Monte nel nido, fonte di facile ironia) e trasportare in volo e per un lungo tratto una carcassa quasi intera di pecora. E ho sentito i primi fischi di richiamo, gioiosi e penetranti, che rallegravano i grandi spazi del Gennargentu. La loro tomba. Del veleno, con preoccupazione, ne avevamo parlato già durante la presentazione del progetto a Su Gologone, in una sala gremita e fremente di aspettative. Veleno ancora utilizzato come rimedio estremo da chi, esasperato per danni subiti dal bestiame ad opera delle volpi o, più spesso, dei cani randagi. Senza dare nessuna giustificazione a chi eventualmente ha preparato le micidiali esche, tuttavia va ancora una volta rimarcato che il problema è reale, pur se riguarda situazione ben localizzate, quelle appunto dove gravitano branchi di randagi, che quando predano lo fanno per puro istinto primordiale, uccidendo molto più di quello che occorre loro per mangiare.. Danni che una cronica lacuna delle legge regionale sulla caccia continua ad ignorare, prevedendo risarcimenti solo per quelli causati dagli animali selvatici. Così la soluzione spiccia, con le tragiche conseguenze che probabilmente abbiamo sotto gli occhi, viene affidato all'esca avvelenata. Non avendo a disposizione veleni di forte efficacia, ci si arrangia in qualche modo, concentrando porcherie letali in piccoli brandelli di carne e ossa. Una vera leccornia per i gipeti... L'Assessorato alla difesa dell'Ambiente della Provincia di Nuoro, dopo il ritrovamento di due aquile avvelenate, ahimè sempre nel Gennargentu, si è fatto promotore di precise richieste a livello regionale per la modifica e l'adeguamento della normativa e per l'istituzione di un fondo specifico per il risarcimento di simili danni. Non è servito a niente, come non sono serviti a niente le centinaia di seminari e convegni, in cui tra l'altro si insisteva moltissimo sulle tematiche delle esche avvelenate, tenuti in tutta la provincia in previsione della liberazioni dei gipeti. Tutto da ripensare, tutto da fare. Intanto probabilmente abbiamo stabilito uno record che ci fa poco onore: in 25 anni di rilasci non si è mai verificata una simile disfatta ad appena due mesi dall'involo dei gipeti. Succede proprio nel momento in cui sulle Alpi si festeggia la completa riuscita del progetto (uno dei più importanti realizzati a favore di una specie selvatica) e si proclama conclusa la fase dei rilasci in quanto sono già nati in natura gipeti di terza generazione (cioè nipoti dei primi gipeti liberati e quindi figli dei primi esemplari nati in natura). Non ci facciamo bella figura, a livello internazionale. Adesso però dobbiamo preoccuparci di Rosa' e Monte. La finta femmina è un pelandrone e per sua fortuna non si è allontanato da Su Biu! La sua indolenza sinora lo ha salvato. Ma non tarderà a cercare altri orizzonti e magari farà rota dove a visto allontanarsi gli altri. Forse è il caso di studiare il sistema per catturarlo e tenerlo al sicuro in attesa di tempi migliori. Lo dobbiamo fare per lui, per evitare il naufragio totale del progetto e soprattutto per quei bambini che guardavano con occhi sognanti i gipeti che venivano loro presentati in quel magico mattino di maggio. Che sembra lontano un secolo. Dobbiamo farlo per lasciare uno spiraglio alla speranza e per evitare che quel sogno si trasformi in un incubo totale. * fotografo naturalista